

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 14 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Difesa della scuola

STUDENTI - PRECARI

Approvato dal Consiglio provinciale un ordine del giorno contro la riforma del ministro Mariastella Gelmini

GIORGIO LIUZZO

Il Consiglio provinciale, chiamato in causa da una mozione del Pd, in tutte le sue componenti politiche (PdI compreso) non ha potuto esimersi dall'esprimere preoccupazione per la situazione della scuola pubblica e ha giudicato negativamente la riforma Gelmini. A sottolinearlo è il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia. "L'odg approvato dal Consiglio - prosegue - è un atto di sensibilità e sostegno verso i tanti operatori scolastici che rischiano, o addirittura hanno perso, il posto di lavoro a

seguito dei "tagli alla scuola pubblica". Si riduce l'obbligo scolastico e si licenziano i precari. La favola della "scuola di qualità" proclamata dalla Gelmini sta mostrando il vero volto. C'è la dispersione scolastica? Facile la soluzione: i ragazzi si mandano a lavorare".

Ma cosa dice l'odg? "Relativamente alla drammatica situazione del precariato - è scritto nel documento - il Consiglio provinciale di Ragusa esprime solidarietà ai lavoratori precari della scuola che, in provincia e in tutta Italia, stanno lottando per la difesa del posto di lavoro e sostiene la richiesta delle piattaforme sindacali relativa all'assunzione

a tempo indeterminato sui posti vacanti; inoltre, per evitare che la politica dei tagli si traduca di fatto in una politica di esclusione dalla scuola delle fasce più deboli, chiede che vengano reintegrate le ore di sostegno in deroga necessarie a coprire le effettive esigenze degli studenti in situazione di handicap. Inoltre

il Consiglio provinciale di Ragusa esprime preoccupazione per i rischi, connessi alla possibile mancata osservanza della normativa sulla sicurezza, generati dall'aumento del numero di alunni per classe, dalla riduzione del personale Ata adibito alla sorveglianza, dalla drastica riduzione del personale assistente di laboratorio, dalla cancellazione delle copresenze, dalla riduzione di fondi per supplenze e sostituzioni che si aggiungono alla annosa problematica della messa a norma di molte scuole del territorio della provincia di Ragusa".

E Nicosia commenta ancora: "Berlusconi, attraverso i ministri Gelmini e Tremonti, porta avanti un progetto evidente: distruggere la scuola pubblica, dimenticando che la Costituzione italiana fa dell'istruzione un diritto/dovere. Ma anche in questo caso siamo di fronte ad una nuova costituzione di fatto, quella in cui chi è ricco e potente può fare tutte le scuole che vuole e gli altri... vadano a lavorare. Il Ministero dell'istruzione è stato l'ente che ha creato più disoccupati, che ha fatto più licenziamenti in questo ultimo anno. Il tutto giustificato da problemi di bilancio".

POLITICA & PROVINCIA

La riforma Gelmini «bocciata» dal consiglio

*** All'unanimità il Consiglio provinciale ha approvato una mozione del Pd per la situazione della scuola pubblica e ha giudicato negativamente la riforma Gelmini. Ed il capogruppo Fabio Nicosia esprime soddisfazione e sottolinea che la votazione "è un atto di sensibilità e sostegno verso i tanti operatori scolastici che rischiano, o addirittura hanno perso, il posto di lavoro a seguito dei tagli alla scuola pubblica. Si riduce l'obbligo scolastico e si licenziano i precari. La favola della "scuola di qualità" proclamata dalla Gelmini sta mostrando il vero volto. C'è la dispersione scolastica? Facile la soluzione: i ragazzi si mandano a lavorare. Facendo ancora una volta finta che l'apprendistato, così come è oggi, sostituisca la formazione. In realtà sarà una nuova manodopera a basso costo per le imprese, senza alcun obbligo di continuità lavorativa. Insomma, meno istruzione, più precariato. E tutto questo avviene mentre si sottoscrivono a livello europeo (vedi documento di Lisbona) gli obiettivi formativi minimi che tutti i cittadini devono raggiungere e si teorizza il lifelong learning, l'educazione e la formazione per tutto l'arco della vita. Berlusconi - dice Nicosia - attraverso i ministri Gelmini e Tremonti, porta avanti un progetto evidente: distruggere la scuola pubblica". (6N)

VIALE DEL FANTE

.....

Premio «Padua», oggi la firma del protocollo

●●● Oggi alle ore 11,30 sarà sottoscritto nella sala giunta della Provincia il protocollo d'intesa tra Provincia, Club Panathlon, Assostampa e la famiglia Padua, per la istituzionalizzazione del premio "Salvatore Padua Atleta dell'anno". Saranno presenti il presidente Franco Antoci, Enzo Pelligra per il Club Panathlon, Gianni Molè per l'Assostampa, Rosario Cintolo per il Coni e Adolfo Padua per la famiglia. (*gn*)

[FILM FESTIVAL]

Assegnato il «Carrubo d'oro»

E' andato alla regista Liliiana Cavani il Carrubo d'oro alla carriera. L'associazione Costaiblea ha consegnato il premio nel corso della serata conclusiva della XIV edizione del festival omonimo. Una serata dedicata alla cultura cinematografica, con la presenza di ospiti d'eccezione che hanno dato il giusto tributo a Liliiana Cavani, uno dei massimi esponenti del cinema italiano d'autore che vanta una lunga carriera che gli ha valso il successo internazionale. Tra i presenti l'attrice Lorenza Indovina e il regista Paolo Cugno. La regista modenese, con la sua lunga carriera, vanta innumerevoli successi che nel corso degli anni gli hanno valso la fama internazionale. Un amore incondizionato per il cinema che ha reso ancora più interessante la modalità con la quale ha ottenuto i suoi grandi successi: mai nessun compromesso. "Ho fatto cinema e vivo di cinema semplicemente perché mi piace - afferma durante la cerimonia di consegna del premio la regista - Non dico che è stato facile, come non lo è per i giovani autori di oggi, ma con il duro lavoro e la perseveranza si ottiene sempre qualcosa. Molti miei lavoro sono stati osteggiati, ma alla fine sono rimasti nella storia del cinema, passando per vie che non avrei mai pensato, trovando successo in modi non progettati". Come è suc-

cesso per esempio con "Galileo", un film del 1968 che narra dell'ingiusto processo religioso subito dal padre della scienza moderna. "Il film - racconta la regista - fu prodotto dalla Rai ma non fu mai stato trasmesso in tv, a causa dei contenuti. Inoltre nelle sale fu vietato ai

minori di 18 anni. A distanza di quasi 20 anni però, l'ho presentato a Venezia, durante la mostra del cinema del 2009, ottenendo grande successo di critica e di pubblico". Racconti significativi quelli della Cavani, che ricordano l'importanza del cinema a chi lo vive non come arte, ma esclusivamente come intrattenimento. Un nuovo successo per la manifestazione cinematografica appena conclusasi, su cui esprime grande soddisfazione il direttore artistico, Vito Zagario. La serata di sabato, per la premiazione, è stata impreziosita dall'illustre presenza del maestro Piero Guccione, intervenuto per omaggiare la Cavani. Sono saliti sul palco per la premiazione il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, e il presidente della Provincia, Franco Antoci, "a testimoniare - come dichiarato dagli organizzatori - l'importante contributo, non esclusivamente economico, delle due istituzioni da sempre vicine al Costaiblea Filmfestival nonostante la sempre più allarmante esiguità dei fondi da destinare alla cultura".

[SPORT IBLEO]

CARMELO SACCONI

Maldini testimonial doc

Paolo Maldini è testimonial d'eccezione dello sport a Ragusa. Lo fa partecipando a due spot che saranno trasmessi nei prossimi giorni sulle reti televisive locali per andare a sviluppare un messaggio positivo nei confronti soprattutto dei giovani. Maldini, come già ribadito in un precedente spot predisposto negli anni scorsi, dice che "a Ragusa lo sport è un gioco da ragazzi". Ma accanto a questo spot c'è anche il secondo spot che vede sempre protagonista Maldini e il cui slogan finale è stato ideato da alcuni studenti della scuola Crispi di Ragusa che ieri mattina sono intervenuti assieme ai docenti e alle famiglie. Lo slogan invita ad evitare ogni forma di violenza nel mondo dello sport per fare in modo

che si possa essere sempre pronti a dare il massimo per uno sport sano e libero da ogni condizionamento. Ieri mattina sono intervenuti alla conferenza stampa l'assessore comunale allo sport, Ciccio Barone, il presidente della Provincia, Franco Antoci e l'ex assessore provinciale allo sport, Peppe Cilia che aveva seguito da vicino l'intero progetto che si è potuto realizzare anche grazie a Gianni Marotta, un ragusano trapiantato a Milano e vicino ad alcuni giocatori di calcio, tra cui per l'appunto Maldini. I rappresentanti istituzionali hanno ribadito la validità del messaggio lanciato, soprattutto quello ideato dagli studenti, che mira a coinvolgere le giovani generazioni nella pratica sportiva".

INTERROGAZIONE

Fondi ex Insicem per la zona artigianale

Fondi ex Insicem destinati alle zone artigianali: il consigliere comunale Vito D'Antona, interviene per sapere a che punto l'iter procedurale. C'è un accordo di programma per l'utilizzo delle somme e a favore del Comune di Modica sono previsti due interventi, uno relativo ad un progetto di ampliamento della zona artigianale di contrada Michelica per un importo di sei milioni di euro, da finanziarsi con i ribassi d'asta delle infrastrutture contenute nell'accordo e l'altro relativo alla realizzazione di una nuova area artigianale per un importo di undici milioni di euro, di cui 1.500.000 euro a valere sui predetti fondi. "Il 5 agosto 2009 - dice D'Antona - si è svolto un proficuo incontro alla Provincia per fare il punto sulle procedure per l'ottenimento dei fondi a favore del Comune di Modica ed il 23 novembre scorso l'Amministrazione Comunale di Modica, in occa-

sione di un'apposita conferenza stampa, ha presentato un'ipotesi progettuale di ampliamento della attuale zona artigianale di contrada Michelica per una estensione di circa 60.000 metri quadrati e per una previsione di circa ottanta lotti da 500 metri quadrati in grado di allocare oltre trenta imprese." A questo punto D'Antona chiede all'Amministrazione di sapere a che punto si è con le procedure al fine di utilizzare le risorse previste dall'accordo di programma dei fondi "ex Insicem" e di altri eventuali finanziamenti. Inoltre si vuole conoscere "se in queste settimane vi sono stati incontri con la Provincia Regionale di Ragusa in ordine alle procedure per il finanziamento dei suddetti progetti e a quanto ammontano in questo momento le risorse a favore del Comune, derivanti dai ribassi d'asta".

GI. BU.

Modica Necessari per potere accedere ai fondi ex Insicem e Ue

Zone artigianali prive di progetti

Vito D'Antona (Sel) suona la sveglia

Duccio Gennaro
MODICA

L'area artigianale di contrada Michelica va completata e quella di Catagirasi deve essere progettata. Una parte dei fondi per l'ampliamento di Michelica e la realizzazione di Catagirasi proviene dalla quota ex Insicem riservata al Comune di Modica, ma i progetti sono ancora in itinere. Solo da qualche anno, ed esattamente dall'accordo di Programma stipulato nel luglio del 2006, con la destinazione dei fondi ai vari comuni della provincia, Modica ha ripreso aad affrontare l'argomento di attrezzare le aree artigianali

della città e si è fatta nel contempo strada l'idea di prevederne una seconda da realizzare, invece, in contrada Catagirasi.

Su Michelica il consiglio comunale ha dato il via ad un progetto di ampliamento di 60 mila metri quadrati in modo da poter ospitare 80 lotti da 500 metri quadrati, dove potranno essere allocate 30 imprese. Il progetto di massima prevede una spesa di sei milioni di euro da finanziarsi con i proventi dei ribassi d'asta delle gare; mentre per la nuova zona artigianale di Catagirasi l'importo ammonta a 11 milioni di euro, di cui uno e mezzo proveniente dai fondi ex Insicem.

La condizione per accedere a questi fondi, ma anche a finanziamenti comunitari, l'ente locale dovrà tuttavia dotarsi dei progetti esecutivi di cui al momento non si conosce l'esatto iter. In questo senso, Vito D'Antona (Sinistra ecologia e libertà) ha chiesto all'amministrazione di fare chiarezza sullo stato dei finanziamenti, ma soprattutto sulla possibilità di poter disporre in tempi brevi e certi dei progetti esecutivi, visto che questo passaggio è sicuramente essenziale per potere avviare i due progetti.

L'ampliamento di Michelica è molto atteso dal comparto della piccola e media impresa; ma è soprattutto la nuova area di Catagirasi dove le aspettative sono più intense. In questa zona, infatti, confluiranno le imprese che operano nella parte alta della città, senza dovere spostare il proprio bacino di competenza. *

Liceo a rischio «sfratto»

L'immobile del Palazzo degli studi è stato declassato non avendo i requisiti previsti per la sicurezza

Palazzo degli Studi: atto secondo di una storia tutta in negativo. Ora infatti c'è anche il rischio di dover sloggiare dopo la mancanza dei finanziamenti che erano stati erogati in precedenza (tredici anni fa) per l'adeguamento strutturale antisismico e la messa in sicurezza. C'è infatti il grosso rischio che il Liceo classico "Tommaso Campailla" debba sloggiare. Lo storico immobile è stato infatti declassato perché non risponde ai requisiti che impone la nuova normativa in termini di sicurezza per le scuole. L'unica speranza di salvare il salvabile resta quello di un nuovo progetto di adeguamento e ristrutturazione, stavolta esecutivo, che dovrà essere approntato in tempi brevi, allo scopo di ottenere i fondi della legge 433 del 1991 sulla ricostruzione post-terremoto di Santa Lucia.

Il prossimo giovedì nella sede del Dipartimento della Protezione civile di Ragusa i rappresentanti del Comune di Modica, della Provincia regionale, del "T.Campailla" ed i tecnici, si incontreranno per decidere il percorso da seguire per scongiurare la chiusura dell'edificio ed il trasferimento dell'istituzione scolastica. La clamorosa vicenda della perdita di un milione 800 mila euro in dotazione alla Protezione civile per la ristrutturazione dell'immobile è stata confermata dal dirigente scolastico del Classico, Girolamo Piparo, che ha lanciato l'allarme alle istituzioni ed alla città "Tutti devono muoversi perché il T. Campailla -ha detto- possa restare nella sua sede storica ed il palazzo monumentale, già collegio gesuitico, possa tornare al suo splendore originario. Lancio un ap-

pello perché i pericoli della chiusura della scuola e del palazzo siano scongiurati in modo definitivo". S'è fatta finalmente chiarezza su questa situazione, appurando, come si sa, come dei tre milioni del finanziamento messo a disposizione tredici anni fa dalla presidenza della Regione non sia rimasto nulla. Un milione 200 mila euro sono stati infatti utilizzati in un primo momento per tamponare alcune emergenze in città: la restante somma, un milione 800 mila euro, avrebbe dovuto essere a disposizione di comune e protezione civile ma, come comunicato dal dirigente della protezione civile, ing. Chiarina Corallo, la somma è stata utilizzata per interventi sulle emergenze e il completamento di lavori di messa in sicurezza.

GIORGIO BUSCEMA

Modica In vista della riunione di giovedì alla Protezione civile **Monito Cgil su palazzo degli Studi** **«Trovare una soluzione a tutti i costi»**

Antonio Di Raimondo
MODICA

La Slc-Cgil si sente impegnata perché il recupero del palazzo degli Studi possa essere risolto. Il segretario provinciale del settore scuola, Salvatore Brullo, chiede soprattutto a tutti gli attori della vicenda di scongiurare il trasferimento del Liceo «Campailla», ospitato ai primi due piani dello storico edificio.

Il segretario generale della Cgil, Giovanni Avola, biasima dal

suo canto l'utilizzo per altri fini del finanziamento già destinato alla ristrutturazione dell'immobile e sottolinea: «La ricerca delle responsabilità è oggi solo esercizio utile per costruire giudizi politici, ma non aiuta a risolvere il problema, che va affrontato con serietà ed impegno».

La Cgil auspica che la conferenza di servizio convocata per giovedì possa rimettere in moto un processo virtuoso a cominciare dalla redazione di un progetto esecutivo che consenta di accedere

re a fonti di finanziamento per la ristrutturazione dell'immobile. La riunione è stata convocata dalla responsabile della Protezione civile, Chiara Corallo, e vedrà la partecipazione della Provincia, dell'amministrazione comunale, dell'istituto e dei tecnici. L'obiettivo è quello di rivedere il progetto esistente, giudicato "troppo invasivo" dalla Sovrintendenza. Anche il comitato dei genitori segue con preoccupazione l'evolversi della situazione e si dichiara pronto a fare la sua parte. ◀

La regista protagonista della serata finale, applaudita anche dall'attrice Lorenza Indovina

Il premio a Lilians Cavani ha chiuso il Costaiblea

Gianni Papa

Una chiusura in piena sintonia con le caratteristiche della 14. edizione (scelte rigorose, completezza d'informazione anche per ricerca e studio, opere spesso di non facile rintracciabilità) per il Costaiblea Filmfestival: al termine di un'inedita tre giorni "doppia", tra il cinema Lumiere e la Delegazione comunale di Marina.

Nel rispetto della tradizione che vuole il riconoscimento solo per grandi nomi della cinematografia, il "Carrubo d'oro" è andato a Lilians Cavani: gradita presenza ed assoluta protagonista di una rassegna vetrina di alcuni tra i suoi film più noti (Dove siete? Io sono qui, La pelle,

Interno Berinese, Al di là del bene e del male, Il portiere di notte, Francesco, due saggi ('60-'61), il "Galileo" nella versione restaurata presentata nel 2009 a Venezia, più un dibattito e "Lilians Cavani, una donna nel cinema" di Pietro Marcias, lavoro illuminante per un'approfondita conoscenza della regista emiliana.

Sul palco del Lumiere, per la premiazione, il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco Nello Dipasquale, il direttore artistico Vito Zagarrò, il direttore organizzativo Pasquale Spadola, l'attrice Lorenza Indovina, figlia del compianto regista Franco, Gianpaolo Cugno, regista di "La bella società", proposto venerdì.

Ancora un successo quindi, a dispetto del ridottissimo budget che ha imposto anche la rinuncia al premio "Opera prima", di un "Costaiblea" fedele alle scelte in favore di un cinema importante per qualità e spessore e coerente nei riagganci al territorio ed alla sicilianità.

Esaltata nei contorni, non marginali, vissuti tra l'intitolazione di una via cittadina ad Enzo Battaglia, la retrospettiva di Franco Indovina, meritevole di doverosa riscoperta, e l'omaggio a Carmelo di Mazzevoli. Che il "Costaiblea" ha voluto fosse ospitato, per la visione dei suoi film più noti e del "corto" (il prossimo inverno) del nipote Antonio, dalla "location" ideale: la sua amatissima Marina. ▶

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Disamina degli agenti di commercio **La provincia va indietro è necessario avviare altri modelli di sviluppo**

Giorgio Antonelli

Negli ultimi anni, sul piano economico-finanziario, la provincia iblea è indietreggiata, ancor più degli altri territori isolani, ed è stata relegata in posizioni di retroguardia, con dati economici assai negativi.

È la denuncia della Fnaarc, la federazione provinciale dei rappresentanti e degli agenti di commercio, emersa nel corso dell'assemblea provinciale di categoria tenutasi sabato scorso. L'organismo di rappresentanza ha anche individuato il perché della «crisi nella crisi del modello Ragusa che non mantiene più quella sostanziale "qualità", rispetto alle aree della Sicilia e del Mezzogiorno».

Per la Fnaarc, in effetti, malgrado gli sforzi fatti, il «vulnus infrastrutturale materiale ed immateriale che lacera la provincia ha innescato una miscela esplosiva che ha causato il regresso della provincia». Queste ferite ancora aperte vengono individuate dalla Fnaarc, tra le altre, nella crisi dell'Università, nell'infinita ricerca di un corretto Piano paesistico, nella totale mancanza di una strategia rivolta alla risorsa turistica.

Nel corso dell'assise, è stato fatto il punto della situazione economica del Paese e dei risvolti congiunturali a livello provinciale. In questo contesto, il presidente dell'associazione di categoria, Roberto Sica, ha denunciato il ritardo del nuovo modello di sviluppo locale: «Tale deficit – ha detto Sica – deve essere colmato al più presto e non è più rinviabile: occorre dotarsi di un masterplan che possa usare adeguatamente le tante risorse disponibili per valorizzare al meglio, arricchendole, le competenze e le specializzazioni locali».

Il consesso si è anche occupato di problematiche squisitamente sindacali, sollecitando l'adeguamento delle norme e della fiscalità alle reali necessità, denunciando il ritardo nella messa a "valore" della professione, sviscerando i risvolti contrattuali con le mandanti e le proposte associative che possono contribuire ad una corretta rappresentanza di tali istanze. Illustrato, almeno per le parti già rese note, il nuovo regolamento dell'Enasarco (la cassa di previdenza di categoria). Aperta, infine, la "vertenza giovani". *

Vittoria Le autosospensioni dal partito

Leontini prova a recuperare i dissidenti Pdl e cerca la tregua

Appello a Nicosia e Moltisanti
«Nessuno vada via in questa fase»

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Innocenzo Leontini "blocca" le vie di fuga dal Pdl. «In questo momento nessuna risorsa del Popolo della libertà può essere sacrificata, senza almeno un tentativo di chiarimento». Tutto fa brodo in tempi di crisi, servono anche Ignazio Nicosia e Salvatore Moltisanti: saggezza impone un periodo di tregua almeno fino a giugno 2011.

Il coordinatore provinciale dopo le fatiche di Comiso, dove ha dovuto rompere la pax con il suo collega di partito Nino Minardo per fare quadrare i conti a Peppe Alfano, si precipita in soccorso di Vittoria prima che la situazione gli sfugga di mano. In tempi di sfiducia collettiva dai partiti non si butta nulla, né l'acqua né il panno sporco, le elezioni sono vicine a Ragusa e a Vittoria, non ci si può permettere lo sfizio di lasciarsi scappare iscritti, facendo salti di gioia come ha fatto il gruppo che fa capo a Fabrizio Comisi.

Il monito di Leontini è rivolto all'intera provincia, a Comiso, a Vittoria come a Ragusa, dove Salvatore Moltisanti alla notizia della proclamazione di Silvio Galizia capogruppo del gruppo Pdl riunificato ha di-

chiarato la sua autosospensione. Il coordinatore chiede umilmente di ripensarci. A Moltisanti, a Nicosia e anche agli altri iscritti del partito a Vittoria. Che fine hanno fatto, ad esempio, Salvatore Artini e Luigi Marchi, che avevano dichiarato la loro adesione al gruppo Minardo. Di Artini di tanto in tanto leggiamo qualche comunicato stampa contro la giunta Nicosia, ma di Marchi si sono perse le tracce, politicamente parlando.

In un momento di crisi esistenziali della politica, durante una delle tante sedute consiliari, Marchi ha lasciato intuire di essere stanco di questa politica e di pensare a un dignitoso ritiro dall'agone. Come far torto a uno che dal '94 al 2010 ha conosciuto gli umori dell'uno e dell'altro schieramento?

«Che nessuno vada via - ammonisce Leontini - il momento ce lo impone». Si riferisce anche al suo collega a Sala d'Ercole Carmelo Incardona? Voci non smentite lo danno a un passo dall'accordo con Forza del Sud di Gianfranco Micciché. Filippo Frasca è contento, perché intravede la possibilità di diventare finalmente leader di Fli in tutta la provincia. Il silenzio di Incardona, però, non autorizza al-

cuna certezza. Dell'accordo si vocifera, così come di un incontro con l'ex delfino di Berlusconi Micciché, ma senza la ratifica scritta le parole volano. Forse perché il deputato vittoriese, che chiede giustamente garanzie per vincere a in città contro Giuseppe Nicosia, avrebbe preteso e non ottenuto certezze circa un eventuale candidatura alle prossime elezioni nazionali oltre che a un accondiscendenza del Pdl per la sua candidatura a sindaco.

Situazione per nulla fluida, come si vede, sia a destra che a sinistra. Nell'area di centro-destra, oltre a Incardona, bisogna fare i conti con Riccardo Terranova, già appoggiato da due liste civiche. E non bisogna dimenticare neanche che Giovanni Moscato in città è ancora area Leontini e che in mancanza di un accordo autorevole verso un unico candidato unitario potrebbe dire anche la sua.

Segno evidente che i giochi devono ancora essere fatti. *

Incardona «abbraccia» Miccichè? Più vicina la candidatura a sindaco

Francesca Cabibbo

●●● Gli equilibri politici a Vittoria dipendono dalle scelte di questi giorni. E, con esse, anche le prospettive che si preparano per l'appuntamento elettorale della primavera prossima. Il quadro delle candidature è abbastanza delineato: qualche tassello potrebbe aggiungersi nei prossimi giorni. Il nodo maggiore riguarda la scelta del candidato sindaco del centrodestra. Il nome più gettonato è quello di Carmelo Incardona, ma il deputato regionale,

che fa parte di Futuro e Libertà, pare non sia gradito al Pdl, dove i nomi ricorrenti sono quelli di Riccardo Terranova (in quota al gruppo Minardo) e di Fabrizio Comisi e Giovanni Moscato (gruppo Leontini). La situazione potrebbe cambiare se, come sembra, Incardona dovesse aderire al gruppo di Forza del Sud, fondato da Gianfranco Miccichè. In tal caso, è probabile che il gruppo a lui vicino lo segua. E, la sua candidatura, potrebbe tornare in auge. Le "avvisaglie" di questo spostamento politico ci sono già. Incardona avrebbe già avuto un incontro con il suo gruppo e le sue dichiarazioni più recenti sembrano andare in questa direzione. Incardona prende le distanze dal governatore Lombardo, che parla di "terzo polo" e si chiede: "Quale sarà la posizione del mio gruppo su questa precisa presa di posizione del governatore siciliano, che sconfessa l'identità politica di Futuro e Libertà più volte ribadita dallo stesso presidente Fini. Già l'esperimento del governo tecnico siciliano che vede Fli a sostegno di assessori nominati dal Pd ha creato non pochi malumori tra gli elettori, rafforzati dai

risultati governativi fin ad ora ottenuti. Adesso la linea di Lombardo, che ci proietta ancor di più verso sinistra, è davvero molto discutibile, se non censurabile" parole che potrebbero confermare le "voci di corridoio" che girano ormai da settimane. Ma a destra, Incardona non sarebbe solo. L'Udc ha affermato di voler correre da sola, anche se le trattative a livello provinciale potrebbero determinare nuove scelte per Vittoria. Anche l'Mpa avrà un proprio candidato: Giuseppe Piccione è il nome più gettonato. A sinistra, oltre al sindaco uscente Giuseppe Nicosia, dovrebbe correre anche Salvatore Garofalo, con il sostegno di FdS e SEL. Francesco Aiello sarebbe sostenuto da Azione Democratica. (FCC)

Comiso Si arriva a dieci ma non a 13 **Sfiducia senza numeri,** **l'Udc dà il via libera** **a Schirmo e Cassibba**

Antonio Brancato
COMISO

L'Udc ha sciolto la riserva ufficializzando il suo ingresso in giunta. Gli assessori Salvatore Schirmo e Roberto Cassibba, che avevano già partecipato alla prima seduta senza però firmare le delibere adottate, da ieri mattina fanno parte a tutti gli effetti della "Alfano-bis".

«Abbiamo scelto di continuare a lavorare a Comiso – spiega il coordinatore provinciale, Giuseppe Lavima – per il bene della città. Ci impegneremo anche a ricomporre il quadro politico che ha determinato due anni e mezzo fa la vittoria elettorale del sindaco Alfano. Occorre superare le attuali divisioni perché solo un gioco di squadra potrà garantire buoni risultati amministrativi». Lavima ha poi reso noto che l'Udc chiederà alla neonata amministrazione l'introduzione del quoziente familiare e maggiore attenzione per la frazione di Pedalino.

Intanto, Alfano si accinge a distribuire le deleghe fra i nuovi assessori. Pare scontata la conferma di Alberto Belluardo all'Urbanistica e di Maria Rita

Schembari alla Pubblica istruzione. Salvatore Schirmo dovrebbe andare ai Servizi sociali, Emanuele Amenta si occuperà di Polizia municipale e Ambiente, Michele Assenza di Bilancio e Sviluppo economico, Roberto Cassibba di Lavori pubblici, mentre il più giovane della squadra si occuperà di Sport, Spettacolo e Politiche giovanili.

Salvatore Cavalieri, che subentrerà ad Amenta in consiglio, ha reso noto che non firmerà alcuna mozione di sfiducia: «Ho sostenuto Alfano in campagna elettorale e non cambio idea. Sono convinto che sia un buon sindaco e che farà benissimo nei due anni e mezzo che mancano alla fine della legislatura».

A questo punto, ammesso che la componente Minardo intenda andare fino in fondo, la strada verso la mozione di sfiducia è tutta in salita. Il Pd conta otto consiglieri, più i due dell'area Minardo, e si arriva a dieci. Anche se dovessero firmare, cosa assai improbabile, pure Paquale Puglisi e Gaetano Cottonaro, eletti nel centrodestra e poi dichiaratisi indipendenti, si arriva a 12, ma per l'impeachment ne occorrono almeno 13.

I SUOI DUE ASSESSORI NON SONO PIÙ AUTOSOSPESI. Lavima: «Lavoriamo per il bene della città»

L'Udc «allo scoperto» «Siamo in giunta»

●●● L'Udc rompe gli indugi. I suoi assessori non sono più autosospesi ma faranno parte, a pieno titolo, della giunta Alfano. Il segretario provinciale Pinuccio Lavima dice "stop" alla fase di stand-by e fa sapere che, da ieri, Salvatore Schirmo e Roberto Cassibba saranno, a pieno titolo, assessori della giunta Alfano. I due avevano già accettato la nomina, ma, venerdì scorso, non avevano partecipato alla prima seduta di giunta, pur es-

sendo presenti a Palazzo di Città. "L'Udc ha atteso che si potesse risolvere la crisi e ricostituire la frattura - ha spiegato Lavima - abbiamo scelto di continuare a lavorare a Comiso per il bene della città, attraverso i nostri assessori ed i consiglieri comunali. Ci impegneremo per ricomporre il quadro politico che ha determinato la vittoria del sindaco Alfano e della coalizione".

Lavima lancia anche alcune

proposte: l'introduzione del "quoziente familiare" nella tassazione. L'idea è che si paghino le tasse in relazione al numero di componenti del nucleo familiare, con agevolazioni per le famiglie numerose. Il segretario dello scudocrociato chiede inoltre al sindaco "maggiore attenzione per Pedalino". Ma proprio Pedalino è uno dei nodi cruciali dello scontro di questi giorni: i consiglieri di circoscrizione del Pdl della frazione (auto-sospesi) rivendicano la presidenza della frazione che, solo per un anno, era stata affidata ad un rappresentante Udc e sarebbe poi dovuta tornare al partito di maggioranza. "Si dimentica - ribatte Lavima - che gli accordi elettorali prevedevano,

per l'Udc, anche la presidenza di Soaco, che non abbiamo avuto. Nel nuovo quadro che si è creato, tutto torna in discussione!". (FC)

COMUNE. Leontini e Minardo in disaccordo. La nuova «squadra» di Alfano pomo della discordia

Il «caso Comiso» diventa un rebus Sfiducia al sindaco? Sì... no... forse

Il deputato regionale ha partecipato all'assemblea di iscritti e simpatizzanti non riconosciuta dal parlamentare nazionale del Pdl. E il partito si spacca.

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Il Pdl sempre più diviso. La rottura che si era consumata nei giorni scorsi appare ora sempre più insanabile. A Comiso, l'assemblea cittadina convocata dal direttivo Pdl (che però non ha una rappresentanza legittima) ha approvato un documento di sostegno alla linea seguita da Giuseppe Alfano ed al suo rifiuto di nominare in giunta l'ex manager dell'Azienda ospedaliera iblea, Calogero Termini. Nessun riferimento al nome del professionista, che è stato solo la "causa occasionale" che ha lacerato i rapporti. All'assemblea ha partecipato anche il coordinatore provinciale Innocenzo Leontini, che ha ribadito il sostegno ad Alfano ed alle sue scelte. Leontini ha definito inaccettabili le posizioni assunte da Nino Minardo. "Non agisce come co-coordinatore, ma come capo di una componente. Avrei gradito la sua presenza all'assemblea degli iscritti e simpatizzanti del Pdl di

Comiso, che era pienamente legittima, anche perché a convocarla era stato, tra l'altro, il vice-coordinatore Giorgio Assenza. Lui è un deputato che ha avuto i voti di tutto il Pdl (non solo di Forza Italia com'era stato per me). La sua componente oggi si dichiara insoddisfatta: ma nell'incontro della settimana scorsa, il sindaco aveva offerto l'inserimento immediato nella giunta di un rappresentante a lui vicino, mentre un altro avrebbe potuto essere nominato successivamente, appena si fosse

verificata la disponibilità da parte di uno degli assessori a lasciare la giunta. Neanche questo è bastato. Ma soprattutto non posso accettare che un coordinatore del Pdl voglia dichiarare la sfiducia ad un sindaco del Pdl, senza che di questo si parli all'interno del partito. Io spero ancora che si possa recuperare la presenza ed il sostegno della componente di Nino Minardo sia nella giunta di Comiso che in tutto il partito"

Replica Nino Minardo: "Mi spiace che la vicenda Comiso ab-

bia innescato un problema che, evidentemente, ora diventa più ampio. Oggi si rischia di mandare all'aria il progetto del Pdl unito cui avevo fortemente creduto e su cui avevo investito. Mi accorgo ora che non era affatto vero che ci credesse anche Leontini. Peccato: io andrò avanti, dialogando con chi, all'interno del Pdl, crede ancora in questo progetto e mi è più vicino, anche da un punto di vista generazionale. Su Comiso avevamo dato, lunedì scorso, una disponibilità a trovare altre soluzioni, prescindendo dai nomi, ma oggi ci accorgiamo che il problema è di altro genere. Forse il veto su Termini veniva da altri e non dal sindaco Alfano! Nonostante questa battuta d'arresto, spero comunque che si possa ritrovare l'unità di tutto il Pdl: io ci credo e lavorerò per questo!"

E il consigliere comunale Nunzio Campo, vicino a Minardo, ribadisce: "Noi non ci sentiamo rappresentati dal sindaco e da questa giunta da cui siamo stati esclusi. Non siamo all'opposizione, ma siamo critici. Siamo pronti a presentare la mozione di sfiducia ma, in questo momento, vogliamo lavorare ancora per il dialogo, speriamo di poter ricomporre la frattura". (FC)

Nuova Giunta e deleghe

Comiso. Il sindaco Giuseppe Alfano va avanti e riscuote anche l'appoggio dell'on. Innocenzo Leontini

COMISO. Mercoledì assegnerà le deleghe ai nuovi assessori. Il sindaco Alfano va avanti, oggi più che mai. Dopo aver incassato il consenso dell'onorevole del Pdl Leontini e di Incardona di Fli, è pronto ad affrontare le sfide future e a lavorare per la sua città. Dichiarò pubblicamente di voler tenere per sé la delega al Decentramento, mentre la Schembari e Belluardo manterranno rispettivamente la delega alla Pubblica Istruzione e Urbanistica. "Sembra scontato - ha detto il sindaco Alfano - che all'architetto Casibba vada la delega ai Lavori pubblici e ad Amenta quella al Territorio e ambiente". Le altre deleghe saranno ufficializzate mercoledì.

Intanto, la cronaca della domenica appena trascorsa è d'obbligo, perché proprio in quella giornata, nel corso dall'as-

semblea del Pdl, l'on. Innocenzo Leontini ha ufficializzato il suo appoggio ad Alfano. "Il Pdl non può non essere a fianco del sindaco Alfano". Lo ha detto il deputato regionale del Popolo della Libertà, Innocenzo Leontini, domenica a Comiso per l'assemblea indetta dal direttivo del partito. "Il primo cittadino - ha ribadito Leontini - rappresenta un vessillo che abbiamo conquistato in città dopo tanti anni di governi della sinistra. E' un simbolo, un valore per la storia del nostro partito in Provincia di Ragusa". L'onorevole Leontini è stato chiaro, ha scelto di stare a fianco del sindaco di Comiso, di sostenere le scelte operate per il bene della città e di lavorare affinché il partito superi le divergenze di opinione che hanno portato ad una frattura all'interno del partito. Una frattura consumatasi al-

la luce del sole, che vede contrapposti le diverse anime del Pdl: da un lato la componente di Leontini (in linea con il sindaco Alfano) e quella che fa capo al deputato nazionale Nino Minardo (sul fronte opposto). Una spaccatura che si è tradotta nell'assenza del deputato nazionale Nino Minardo all'assemblea di domenica a Comiso. Frattura che ancora oggi segna fortemente il partito ma non ferma Alfano deciso ad andare avanti perché la città ha bisogno di risposte. "Sono riuscito a dialogare con l'Udc e con quella parte del Pdl che fa capo ad Innocenzo Leontini e Giorgio Assenza - ha detto Alfano - non sono, invece, riuscito a dialogare con l'amico Nino Minardo. Il dialogo da parte mia non è mai mancato e spero in un'apertura".

GIOVANNA CASONE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Oggi si vota. Cascio ha bocciato circa 200 dei 270 emendamenti già presentati. Da stamani in migliaia sotto il Parlamento

Legge in aula, i precari assediano l'Ars Il governo pronto a cambiare il testo

Sotto l'Ars molti dei 23 mila Lsu dei Comuni. Arrivano pure i seimila Asu figli della legge 331, i 90 contrattisti degli enti parco e gli operai della Keller.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● In un palazzo sotto assedio inizia oggi il cammino delle legge sui precari. Sotto l'Ars arriveranno di buon mattino tutte le categorie che sono già inserite nel testo che avvia stabilizzazioni e proroghe dei contratti. E sono attese anche le sigle al momento escluse, quelle che sperano nell'emendamento che allarghi i cordoni della spesa della Regione.

Il testo attuale apre le porte ai 23 mila Lsu degli enti locali e a svariate categorie della Regione o degli enti collegati (Protezione civile, consorzi di bonifica, Cefpas, assessorato al Territorio, solo per fare alcuni esempi).

Ma proprio il Movimento giovani lavoratori, la sigla autonoma più rappresentativa degli

che i 6.500 Asu figli della legge 331 che, esclusi dalla stabilizzazione, sperano di ottenere almeno un contratto a termine: oggi hanno solo un sussidio che a volte viene erogato anche senza essere chiamati a lavorare. Un emendamento in loro favore è stato presentato da Marianna Caronia (Pid). E Claudio Barone, segretario della Uil, chiede che venga approvato: «Non sarebbe comprensibile escludere arbitrariamente queste categorie. Sarebbe una discriminazione». Protesteranno stamani anche i dipendenti della Keller, che chiederanno con una lettera aperta ai deputati più attenzione per la crisi della loro azienda.

Ieri intanto, a Parlamento chiuso, qualcosa si è già mosso. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha cassato almeno 200 degli attuali 270 emendamenti che appesantivano il testo. Sono ca-

dute norme che avrebbero allargato le categorie che avrebbero beneficiato dei contratti. E anche Cascio non ha nascosto che l'impugnativa del Commissario dello Stato - per una legge frutto del pressing di svariate sigle in un clima da campagna elettorale - è un rischio concreto: «La parte che riguarda le proroghe dovrebbe essere al riparo da pericoli. Ma sulle stabilizzazioni c'è ancora da lavorare». Per Cascio il problema è che «così si rischia di stabilizzare chiunque sia passato anche vicino da Palazzo d'Orleans o da enti collegati alla Regione. Bisogna invece capire che non ci sono né i soldi né gli strumenti legislativi per allargare le maglie. Non si possono vendere illusioni di questi tempi». Anche ieri funzionari della Regione ed esperti che lavorano per il Commissario dello Stato hanno avuto colloqui informali da cui sarebbe emerso che il te-

sto non supererebbe, in alcune parti, l'esame di costituzionalità. Per questo motivo il governo oggi, alle 10, si presenterà in aula con il primo colpo di scena: «Si ammette Lino Leanza, delegato da Lombardo alle trattative su questa legge - ci sarà un emendamento di riscrittura di alcune parti del testo. Ma l'impianto complessivo verrà salvaguardato. In ogni caso questa è la prima legge che per affronta davvero il tema della stabilizzazione delle storiche categorie di precari della Regione».

Infine, nel testo della legge sui precari è finito anche un articolo che permette di erogare contributi agli agricoltori danneggiati dalla peronospora nel 2007. Il testo collega l'entità dell'aiuto ad alcuni limiti introdotti dall'Ue. E così, oltre ai precari, anche gli agricoltori oggi presteranno orecchio agli scontri a Sala d'Ercole.



NUOVI DUBBI DEL COMMISSARIO DELLO STATO SUL POSTO FISSO

Lsu, ha annunciato il presidio più massiccio: sotto Palazzo dei Normanni arriveranno da tutta la Sicilia, bloccando di conseguenza gli enti locali. «L'Mgl - spiega Massimo Bontempo - teme che la legge nella formulazione attuale non superi l'esame del Commissario dello Stato». Sotto l'Ars sono attesi anche i 90 precari degli enti parco, che sperano almeno nella proroga dei contratti e chiedono che la Regione rifinanzi il settore, penalizzato dai tagli in bilancio come ha segnalato anche il Cai Sicilia. Attesi an-

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Gli enti non sono obbligati a dotarsi dell'Organismo di valutazione

Gli enti locali non sono obbligati a dotarsi di un Organismo indipendente di valutazione (Oiv). Lo ha chiarito con la delibera n.121 del 10 dicembre 2010, la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit). L'organismo presieduto da Antonio Martone ha ribadito che l'articolo 14 del decreto legislativo n. 150 del 2009 (riforma Brunetta) non si applica ai comuni, in considerazione del mancato rinvio disposto dall'articolo 16, comma 2, del dlgs 150. Per questo la Civit ha espressamente sancito che rientra «nella discrezionalità del singolo comune la scelta di costituire o meno l'Oiv».

Qualora il comune opti per la costituzione dell'organismo, troverà diretta applicazione l'articolo 14 del dlgs n. 150/2009. Con la conseguenza che non potranno essere nominati, quali componenti dell'Oiv, soggetti legati all'organo di indirizzo politico amministrativo (come i segretari comunali e direttori generali). Un orientamento restrittivo già sancito dall'organismo nella delibera n. 4/2010 e nelle risposte a quesiti pubblicate sul sito istituzionale www.civit.it.

Le nomine dei componenti dovranno inoltre essere conferite tenendo conto di quanto previsto dal comma 8 dell'articolo 14 in tema di incompatibilità. Non potranno perciò essere nominati coloro che rivestano incarichi pubblici elettivi o cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali ovvero che abbiano rapporti continuativi di collaborazione o consulenza con tali organizzazioni, o che abbiano rivestito simili incarichi o cariche nei tre anni precedenti la designazione.

Gli enti più piccoli e attigui potranno procedere all'istituzione dell'Organismo indipendente di valutazione in forma associata.

Inoltre, ha chiarito la Civit, il regime di esclusività previsto dalla delibera n. 4/2010 non opera, in sede di nomina dei componenti dell'Oiv, se si tratti di più incarichi in enti di piccole dimensioni.

La Commissione si è invece chiamata fuori dall'individuazione dei compensi e dei costi degli Organismi di valutazione. La materia è stata infatti ritenuta non di competenza della Civit.

Francesco Cerisano

-Il cdm ha approvato i decreti che completano l'operazione semplificazione di Calderoli

Restano in vigore 10 mila leggi

Il 16/12 scatta la tagliola: in due anni abrogate 205 mila norme

DI FRANCESCO CERISANO

Dopo il piccone e la torcia arrivano i decreti di abrogazione e la mole di leggi inutili, accumulate dall'unità d'Italia ad oggi, potrà finalmente andare in soffitta. A marzo il ministro Roberto Calderoli, aveva simbolicamente abbattuto e bruciato il muro di provvedimenti normativi (leggi e regolamenti) da cancellare dall'ordinamento. Ieri, con un'approvazione lampo nel corso del consiglio dei ministri appositamente convocato in senato per autorizzare la questione di fiducia sul discorso di Silvio Berlusconi, il governo ha varato due decreti legislativi e un dpr con cui è stato messo un punto fermo all'operazione semplificazione. Il 16 dicembre scatterà dunque la ghigliottina per 168.505 atti normativi primari e secondari che vanno ad aggiungersi alle 35 mila leggi già sopresse nel 2008 per effetto dei d.l. n.112 e n.200. Un totale di 205.705 provvedimenti che, così come previsto dall'art.14, comma 14 ter della legge n.246/2005, saranno cancellati con un tratto di penna all'alba di giovedì. Ne resteranno in vigore solo 10 mila (10.068 per la precisione), «un numero perfettamente in linea con gli ordinamenti giuridici più evoluti», ha commentato il ministro leghista, soddisfatto per aver permesso all'Italia di liberarsi di uno dei due principali negativi finora detenuti a livello europeo

168.505	gli atti normativi primari e secondari abrogati dai decreti "taglia-leggi" varati dal cdm
35.000	le leggi già abrogate con i decreti legge n.112/2008 e 200/2008
205.705	le leggi e i regolamenti abrogati in totale dal governo
205.593	i provvedimenti non normativi che verranno cancellati dall'ordinamento senza la necessità di un'abrogazione espressa
411.298	il complesso delle abrogazioni disposte dal governo
10.068	le leggi vigenti rimaste

l'eccessivo numero di leggi vigenti (l'altro record, quello relativo al più alto debito pubblico nell'Ue, se l'è accaparrato la Grecia).

Alle 205 mila abrogazioni se ne aggiungeranno presto altrettante relative a provvedimenti non aventi natura normativa, individuati nella banda dati della Cassazione. In questo caso, non trattandosi né di leggi né di regolamenti, non ci sarà bisogno un'abrogazione espressa, ma la cancellazione dall'ordinamento opererà in modo automatico. Sommando i tagli effettuati e quelli futuri, il totale degli atti espunti ammonta a 410 mila. Un muro di 35 metri cubi (17,5 metri x 2 x 1) che, se venisse srotolato parola per parola, «realizzerebbe una striscia di leggi più lunga della circonferenza terrestre», ha dichiarato Calderoli, secondo cui l'operazione taglia-leggi «costituisce una promessa mantenuta e nel contempo una opportunità fondamentale di crescita per il paese».

Oltre al dlgs che contiene il monumentale allegato delle norme da tagliare e al dpr che disbosca la giungla di circa 100 mila regolamenti in vigore, il governo ha approvato (si veda *ItaliaOggi* del 9/12/2010) un altro dlgs per aggiornare le disposizioni da salvare dalla ghigliottina. All'elenco di 2400 norme indispensabili contenuto nel dlgs n. 179/2009 sono state aggiunte ulteriori 36 leggi ritenute essenziali dai singoli ministeri. Il Mef, per esempio ha chiesto il salvataggio della legge del 1862 (n. 794) che ha sancito il passaggio al demanio dello stato dei beni immobili della Cassa ecclesiastica. E ha anche messo in cassaforte la legge n.618/1960 che ha fissato la quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale e la legge n.459/1964 che ha aumentato la quota di partecipazione al Fmi. Il Viminale, invece, ha proposto di mantenere in vita tutti i regi-

decreti che nel corso degli anni hanno conferito a molti comuni il titolo onorifico di «Città». Ma ha dovuto anche chiedere di non cancellare i regi decreti che hanno autorizzato il comune di Girgenti a cambiare nome in Agrigento e hanno aggiunto l'articolo «La denominazione del comune di Spezia. Si sono salvate anche le leggi istitutive di un gran numero di province (Trento, Taranto, La

Spezia) che avrebbero rischiato di trovarsi da un giorno all'altro prive di titolo. Oppure, come la provincia di Imperia sarebbero state costrette a cambiar nome tornando a quello in uso ai tempi dell'Italia prefascista (provincia di Porto Maurizio).

Gli altri provvedimenti approvati. Il cdm ha anche approvato uno schema di dlgs che integra la normativa di recepimento della direttiva europea 2006/66 in materia di mercato, raccolta e riciclaggio di pile. Approvato anche il dlgs correttivo del decreto n. 141 del 2010 in materia di contratti di credito ai consumatori. Il provvedimento (si veda *ItaliaOggi* del 20/10/2010) si è reso necessario per scongiurare un periodo di vuoto normativo che si sarebbe venuto a creare nel passaggio di testimone tra vecchia disciplina e nuove disposizioni.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Governo appeso a un pugno di voti La «partita» di assenze e astensioni

L'ipotesi del vantaggio pdl, ma c'è il rischio della parità. I casi Siliquini e Guzzanti

ROMA — È il voto più travagliato della legislatura e, forse, dell'intera seconda Repubblica. I duellanti sono testa a testa e il destino del governo Berlusconi, nonché il futuro politico di Gianfranco Fini, sono affidati agli umori di 7 deputati. Uno dei quali sarà determinante. Il nome che fa ballare i pronostici è quello di Paolo Guzzanti, il liberale al quale il premier ha lanciato un appello diretto. Ma il giornalista non è solo, gli tocca spartirsi l'ambiguo ruolo di ago della bilancia con Maria Grazia Siliquini, la finiana che ha disertato la riunione del suo gruppo dopo aver scalpitato tutto il giorno:

se la deputata del Fli confermerà lo strappo, la mozione di sfiducia, conteggiando i voti sicuri, si fermerà a quota 312.

Ma quando comincia la notte della vigilia, il pallottoliere è fermo sulla parità: 313 a 313. Più l'incognita Guzzanti che può fare la differenza. Sarà il giorno più lungo, nulla è scontato e all'ora di pranzo si conoscerà il verdetto. Nelle ultime ore la conta estenuante ha visto accavallarsi voci e smentite, annunci e dietrofront. L'ansia dell'attesa è nello sguardo sofferente di Silvano Moffa, il finiano che ha tentato il tutto per tutto per scongiurare la resa dei conti.

Alle sette di sera, quando interviene Berlusconi a Montecitorio, il passaparola sussurra da un orecchio all'altro che Federica Mogherini, Pd, è in sala parto e non potrà votare. Ma è un falso allarme, come è fasulla la notizia che Giulia Bongiorno, a dispetto della gravidanza a rischio, sia seduta al suo scranno mentre parla il premier. Eppure nel Fli si dicono certi che il consigliere giuridico di Fini voterà la sfiducia al Cavaliere, a costo di venire in ambulanza. E ci sarà anche Giulia Cosenza, altra finiana con gravidanza problematica. Mentre il capogruppo Dario Franceschini (Pd) ha voluto

ringraziare Marco Fedi, eletto in Australia, che nonostante seri problemi di salute ha affrontato un lungo viaggio in aereo.

Il fronte delle opposizioni è appeso ai maldipancia delle colombe di Fli. A metà pomeriggio Moffa entra ed esce dalla stanza di Fini, con i sismografi parlamentari che ne registrano ogni singola emozione. A sera

la crisi di responsabilità del presidente della commissione Lavoro sembra rientrata, ma ecco che dentro il Fli scoppia il caso Siliquini. L'onorevole si accascia su un divanetto, inseguita dai boatos: «Ha ceduto a Berlusconi per un posto da sottosegretario». Si va avanti così, in un'altalena impazzita di ottimismo e pessimismo. Carta vince, carta perde. «Siamo 314 a 313, Guzzanti è con noi» dichiara entrando alla toilette Denis Verdini, mazziere del Pdl. Cosa gli avete promesso? «Lo abbiamo convinto con la politica». E non con il rinnovo del contratto al Giornale, settemila euro netti al mese? «Ma

no, Paolo è stato eletto con noi, è normale che torni all'ovile». Gianpiero Catone invece ha lasciato Fli e voterà la fiducia: «Fini è diventato prigioniero del tenente colonnello».

Il pressing sugli incerti non si allenta. «L'Udc voterà compatta la sfiducia», ci mette il timbro Rocco Buttiglione. Riccardo Merlo, eletto all'estero e passato dal gruppo misto alle braccia di Casini, è stato «molto corteggiato», ma voterà «convinto» la sfiducia. Maurizio Grassano invece è tornato in bilico e il premier se lo è portato a cena.

Massimo Calcareo scioglierà la riserva soltanto alla seconda

chiama, vuol essere determinante ma il giochetto potrebbe non riuscirci: basta che Guzzanti voti dopo di lui, per mandare all'aria i suoi piani. Gli emissari del Cavaliere hanno bussato a tutte le porte. Si dice che due del Pd oggi marcheranno visita, mentre sarebbe fallita la moral suasion del Pdl presso due dell'Idv, Pierfelice Zazzera e Carlo Monai.

L'asticella non è mai stata così mobile. Se tutti gli incerti votano per lui — compreso l'ex dipietrista Domenico Scilipoti, inseguito tutto il pomeriggio da Simone Baldelli del Pdl — il governo per ora si salva, il berlusconismo non tramonta e la corsa di Fini rischia di fermarsi. Ma c'è l'incognita più grande: quella degli assenti dell'ultimo minuto, che possono fare la differenza al foto-finish.

**Monica Guerzoni
Dino Martirano**

... RIPRODUZIONE RISERVATA

«Patto di legislatura», Berlusconi chiama i moderati

L'offerta finale: decidiamo insieme come rinnovare. Poi attacca: la crisi al buio una pura follia

ROMA — È il filo conduttore dei suoi tre interventi (due al Senato e uno alla Camera). Silvio Berlusconi propone «a tutti i moderati di questo Parlamento un patto di legislatura per garantire coerenza e continuità con il programma elettorale e con le scelte condivise». Non solo. Il premier annuncia anche che «rinnoverà quel che c'è da rinnovare nel programma e nella compagine di governo: decidiamo insieme quale sia la strada e quale sia lo strumento indicato».

Alla vigilia dei voti che segneranno il futuro della legislatura, Berlusconi si rivolge soprattutto a coloro che con lui hanno condiviso l'impegno politico sin dall'origine. L'appello è rivolto agli esponenti di Futuro e libertà ma anche a un'area più vasta che comprende pure i rappresentanti dell'Udc, nonostante abbiano presentato assieme ad Api e Mpa una mozione di sfiducia, è rivolto cioè al mondo che si riconosce nei valori del Partito del popolo europeo. «È mia responsabilità ricomporre e rinnovare l'alleanza di tutte le forze moderate che oggi ritroviamo oltre che nel Popolo della Libertà, nella Lega, nel Fli e nell'Udc». L'unità dei moderati, insiste, «è un patrimonio inestimabile e nessuno può essere così irresponsabile da distruggerlo, volontariamente o involontariamente». Insomma, «sarebbe pura follia politica aprire oggi una crisi senza prevedibili e visibili soluzioni». «A chi serve una crisi al buio? A cosa mira chi la pretende?», si domanda Berlusconi. «Forse — è la sua risposta — c'è chi spera che dalla confusione e dalla paralisi na-

sca il doppio risultato di ribaltare questo governo e di evitare le elezioni anticipate».

Ciò che è in gioco «non è la persona del presidente del Consiglio, oggi è in gioco il proseguimento di un progetto di cambiamento e la restaurazione, ovvero il ritorno ai vizi tradizionali della politica che sono all'origine dei problemi di cui soffre l'Italia». Il Paese, ricorda, «ha bisogno di stabilità e di governabilità, condizioni indispensabili per realizzare le riforme». Tutto si può fare, incalza il Cavaliere, tranne «tradire il mandato ricevuto dagli elettori. Non si può progettare un'alleanza con la sinistra in questa legislatura camuffata da un governo di transizione e neppure unire i propri voti a quelli dell'opposizione, sommando grottescamente i voti sottratti al Popolo della Libertà a quelli del Pd e dell'Italia dei Valori». Ecco perché si rivolge «agli amici di Futuro e libertà, chiedendo loro di passare una notte di riflessioni e augurandomi che davvero la notte porti consiglio».

Il suo auspicio, quindi, è che prevalga il senso di responsabilità, e cioè che la Camera (al Senato l'esito del voto in favore dell'esecutivo appare scontato) bocci la mozione di sfiducia. «Se come prevedo sarà respinta — promette — da domani lavoreremo per ricomporre l'area moderata, per allargare l'attuale maggioranza». Infine, fa concessioni anche sulla legge elettorale. Una riforma del Porcellum, garantisce, è possibile purché «salvaguardi il bipolarismo».

Lorenzo Fuccaro

REPORTAGE E CRONACHE

Estremo tentativo nella notte per un accordo prima del verdetto

Gianni Letta in campo. E Casini non chiude al capo del governo

ROMA — È il giorno del derby tra Berlusconi e Fini, e per quanto il risultato sia incerto, nessun allibratore nel Palazzo sembra disposto ad accettare scommesse sul pareggio. D'altronde come sarebbe possibile ipotizzare una mediazione in extremis tra i due (ex) alleati, dopo le parole pronunciate domenica dal leader del Fli contro il Cavaliere? Come sarebbe pensabile un compromesso in «zona Cesarini», dopo che ieri nelle aule di Camera e Senato i parlamentari del Pdl hanno attaccato personalmente l'inquilino di Montecitorio?

Ma proprio dinanzi a un voto in bilico — che sancirebbe la definitiva rottura della maggioranza — nel cuore della notte Gianni Letta ha tentato

Il ruolo di Maroni

Maroni ha appoggiato l'apertura del Cavaliere all'Udc e ha rassicurato il Senaturo: va tutto bene, Umberto

l'ultimo negoziato, per una tregua che verrebbe sancita da una dichiarazione del presidente del Consiglio in sede di replica. A Berlusconi toccherebbe indicare su alcuni temi una road map, con tempi certi e un percorso certo. Non si dimetterebbe, eviterebbe la sfiducia grazie all'astensione del Fli, ma subito dopo salirebbe al Quirinale per aprire la «nuova fase» del governo.

Difficile prevedere se l'estremo tentativo avrà successo. È impensabile però che Berlusconi oggi si dimetta prima del voto, anche se nella maggioranza c'è chi ha temuto ieri un suo cedimento, tanto che Matteoli se n'è voluto accertare di persona: «Silvio, sappi che se tu accettassi la proposta del Fli e ti dimettessi, poi non torneresti più a Palazzo Chigi. Perché un minuto dopo Fini e Casini non te lo consentirebbero».

Può darsi abbia ragione Tremonti, che in serata raccontava con il sorriso sulle labbra come un Cavaliere «divertito» si fosse predisposto a «lasciar giocare» gli intermediari, senza

avere però alcuna intenzione di scendere a patti con Fini. Un atteggiamento speculare a quello del presidente della Camera, che aveva interesse a mostrarsi dialogante per tenere unito il proprio gruppo ed evitare

l'onta della spaccatura. In realtà il capo dei futuristi sarebbe determinato a disputare il derby con il premier, se è vero che nel corso di un colloquio riservato con Casini si è detto «convinto» di sfiduciare il Cavaliere: «I numeri ci sono, Pier».

Il capo dei centristi però non ha le stesse certezze di Fini. E in fondo non ha nemmeno le stesse preoccupazioni.

Non c'è dubbio che punti anche lui a sconfiggere Berlusconi, e l'Udc voterà compatta la sfiducia. Ma rispetto al presidente della Camera, Casini dispone di un vantaggio tattico, perché nel duello tra gli (ex) cofondatori del Pdl può disporre di una seconda soluzione: se il premier riuscisse a vincere la sfida dei numeri a Montecitorio, infatti, non si troverebbe spalle al muro come Fini.

Pur di affossare il capo dei futuristi, Berlusconi è oggi disponibile a un'intesa con i centristi, tanto da averla imposta ieri a Bossi in Consiglio dei ministri prima di proporla con il suo discorso in Parlamento. Si vedrà se l'idea di «riunire i moderati» è solo un espediente, se il Senaturo riuscirà a sventare l'evenienza con le elezioni anticipate. È certo che ieri Maroni ha appoggiato l'apertura del Cavaliere all'Udc, e ha rassicurato il suo leader: «Va tutto bene, Umberto. Vediamo ora cosa accade. Non c'è nessuna preoccupazione per il federalismo».

Alla vigilia di un derby dal risultato incerto, mentre Fini si gioca tutto, Casini può ancora far pretattica. Tan-

to che ieri — alla riunione del suo gruppo — si è mostrato attendista, senza aprire ma nemmeno chiudere al premier: «Se Berlusconi prendesse la fiducia e poi decidesse davvero di allargare la base parlamentare della maggioranza, si vedrà. Parlarne ora è prematuro». Nell'Udc come nel Pdl domina lo scetticismo sulla possibilità che la manovra riesca, ma al contempo in entrambi i partiti tanti fanno il tifo, «in nome delle forze che si richiamano al Ppe». Può darsi che anche il premier abbia fatto pretattica, che la sua road-map passi per il voto di fiducia e arrivi dritto al voto anticipato. Ma se così non fosse? Se davvero temesse — come dicono alcuni suoi fedelissimi — un ri-

sultato negativo al Senato che lo consegnerebbe definitivamente alla panchina?

Per capirlo, bisognerà intanto attendere il derby alla Camera, a meno di un colpo di scena e del compromesso. Se il Cavaliere battesse Fini, allora scatterebbe il timer: entro gennaio — in un altro clima — si capirebbe se la trattativa con i centristi può partirne. Si tratterebbe di un'operazione complicata, che se andasse avanti potrebbe alla fine contemplare una crisi di governo. «Una crisi pilotata», sussurrano nell'Udc, e che Berlusconi giocoforza accetterebbe, in virtù di un diverso assetto della maggioranza.

Sarebbe comunque un sentiero di guerra, e chissà se Casini sarebbe disposto a percorrerlo. Anche perché il Carroccio è pronto a disseminare il percorso di trappole per ottenere le urne. «Basterebbe il provvedimento sui rifiuti di Napoli», dice il leghista Giorgetti: «Non so quante decine di volte andremmo sotto a Montecitorio...». Ma prima c'è il derby da giocare, una partita dal risultato incerto. Talmente incerto che Gianni Letta vorrebbe non farlo disputare. Berlusconi e Fini però stanno già con un piede e mezzo in campo.

Francesco Verderami

IL MARCHIO È UN MARCHIO REGISTRATO



• Berlusconi al Senato offre un patto di legislatura a "muzzuchi e sorditi" per cambiare l'assetto di governo. «Ma è passato la fiducia al popolo sopra giudicare»



• Nella studio del Presidente della Camera Gianni De Sisti, Andrea Bossi e Abate, uno come Giuseppe Conso, fa la spola tra lo studio di Fini e quello della colonna Motta



• Riparte Berlusconi
"Chiedo agli amici del Pd di passare una notte piena di discussione e augurami che la notte porti consiglio..."



• Berlusconi vede i "fratelli Uniti" di Fini a Camera al vertice e insieme per il viale della Motta e l'ago della bilancia. Fini le 16 aveva pure incontrato Fini

Lo scontro

Salta la mediazione, oggi la conta Berlusconi: "Patto con i moderati"

Il documento di Fli: si dimetta. Il premier: non lascio

GIANLUCA LUZI

ROMA — «Qualunque critica è possibile, ma non la rottura del campo dei moderati. Tutto è possibile, ma non un'alleanza con la sinistra, non sommando grottescamente i voti del Pdl a quelli del Pd e dell'Idv». Poco dopo le diciannove il presidente del consiglio prende la parola nell'aula di Montecitorio. È la terza volta che interviene: la prima al Senato ieri mattina, la seconda sempre a Palazzo Madama per la replica e infine alla Camera. Tra il premier al centro dei banchi del governo, e Fini che presiede la seduta ci sono solo pochi metri, ma nemmeno per un attimo un gesto o uno sguardo incrinano il gelo tra i due. Ed è proprio a Fini, o meglio, ai finiani dubbiosi - piuttosto che ai moderati in generale come aveva fatto la mattina al Senato - che Berlusconi si rivolge con un ap-

Bossi: "Con un voto in più non si governa. L'unica strada è il voto anticipato"

pello alla «ragionevolezza» e quando ricorre alla mozione degli affetti per ricordare «ai parlamentari di Fli, che sanno quali e quante cose buone abbiamo fatto insieme», e quante «battaglie abbiamo condotto insieme». Mentre nei corridoi di Montecitorio impazza la compravendita, in aula il premier tocca altre corde per convincere i finiani tormentati: «La notte porti consiglio. Rivoigo un appello dal cuore: non si può rompere l'unità dei

moderati, sarebbe come andare contro la storia. Sono certo che nessuno vuole gettare via frettolosamente questa esperienza, certo che ciascuno di voi nel suo intimo e nella sua coscienza sa che l'attuale governo non ha affatto demeritato né tradito il mandato del popolo italiano». Tutti quelli che seguiranno Fini votando la sfiducia, per Berlusconi saranno dei traditori, perché a parte il fatto che si deve «evitare una crisi al buio, di cui l'Italia non

ha alcun bisogno», «tutto si può fare, ma non si può tradire il mandato ricevuto dagli elettori. Chi persegue questi obiettivi lo può fare ad una sola condizione: che si torni dagli elettori e che si spieghi a loro perché si è cambiato opinione». Comunque Berlusconi è certo che stamattina otterrà la fiducia e «da domani lavoreremo per ricomporre l'area moderata». Una sicurezza - quella del premier - che lo porta a respingere l'ultima offerta del Fli: astensione

al Senato in cambio delle dimissioni e del reincarico immediato per un Berlusconi-bis. Niente da fare: il premier vuole andare alla conta e Bossi è sicuro che vincerà. «Berlusconi governa e domani il governo prenderà la fiducia», dichiara ottimista il Senaturo alla fine della giornata parlamentare. Però - fin dalla mattina - nelle sue dichiarazioni leggermente contraddittorie, Bossi ha ripetuto chiaramente che «con un voto in più non si governa. E se non si può

governare, fatalmente si va al voto». Sembra un po' un gioco delle parti tra Berlusconi e Bossi: il premier offre ai moderati un patto di legislatura, con allargamento del governo e perfino una non meglio precisata riforma elettorale «basta che non tocchi il bipolarismo». Bossi preme per andare al voto, soluzione che anche Berlusconi apprezza a patto che non ricada su lui la responsabilità di elezioni anticipate: «Sono certo che il popolo, quando verrà il mo-

mento, saprà valutare i meriti e le responsabilità di ciascuno». Gioco delle parti anche nell'aula della Camera con grandi ed esibite manifestazioni di complicità, come quando Bossi dà una pacca sulle spalle del premier sottovoce agli attacchi dell'opposizione: «Volevo che non rispondesse agli attacchi. Se comincia a rispondere... ritorna il casino. Meglio ignorare certi attacchi». Un gesto per calmarlo, «il gesto di un amico». Un po' come con Putin,

la cui amicizia il premier difende nella replica al Senato. «Abbiamo tutto l'interesse di avere buoni rapporti con la Russia. Voi piuttosto - dice rivolgendosi al Pd - stavate con l'Unione sovietica quando non dovevate e adesso invece siete contro la Russia». E - giurando sui figli e sui sei nipoti - Berlusconi garantisce che «non un solo dollaro è entrato nelle mie tasche» dagli affari dell'Italia con la Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega avverte il premier: «Un voto in più non basta»

Bossi: la fiducia sarà solida. Tremonti a Palazzo Chigi? Mica è pazzo

MILANO — «Con un voto in più non si governa. Fatalmente bisogna votare». È la prima sortita del giorno, per Umberto Bossi. Ma il capo leghista con il passare delle ore, a dispetto dalla tensione che si respira a Montecitorio, gioca: esterna molto, scherza, ogni volta che si alza dallo scranno ministeriale regala ai cronisti una battuta. Perlopiù sorniona, perlopiù buttata lì per dire e non dire. Per esempio, quella su un eventuale allargamento della maggioranza all'Udc: «Prima vediamo i numeri, poi vediamo. Vi meravigliarete». O quella su un eventuale governo Tremonti:

«Giulio mica è scemo, che va a governare in una situazione così. Solo quel pazzo di Berlusconi può farlo». Comunque, Bossi è ottimista: «La fiducia? Passerà. Alla Camera è più difficile che al Senato, ma secondo me passerà in tutte e due le Camere». O addirittura, «la fiducia sarà solida e numerosa». Ma, alla fine, proprio la prima battuta potrebbe essere la nota su cui Umberto Bossi intende accordare il suo spartito: «Con un voto in più non si governa».

Quel che il leader leghista non nasconde è il buonumore. Forse qualcuno gli ha riferito

del servizio che gli ha dedicato il *Wall Street Journal* di ieri. Che contiene sì giudizi non propriamente lusinghieri. Anzi. Ma certifica anche il suo crescente potere.

Ed è un potere che lui gestisce fino in fondo, sia pure con quel suo modo noncurante. Co-

me quando liquida con un'alzata di spalle la proposta dei finiani di dimissioni del premier prima del voto alla Camera: «È troppo tardi. Ma come fa Fini a pensare quelle cose?». Bisogna andare in Parlamento e «vedere se ci sono i numeri. Basta aspettare domani mattina».

Eppure, la convinzione sembra ormai maturata. Certo, le pacche d'incoraggiamento sulle spalle del premier sono genuine. Certo, anche Umberto Bossi branderà con Silvio Berlusconi nel caso di una fiducia al governo. Però la Lega sembra ormai poco convinta che in questo Parlamento ci sia la forza necessaria ad affrontare i prossimi delicati passaggi. Per giunta, l'anno venturo sarà difficile. tagli della Finanziaria si faranno sentire anche e soprattutto negli oltre quattrocento comuni governati dalla Lega. Molto meglio chiedere agli elettori un altro sforzo di fiducia.

Chi lo dice in modo chiaro è Francesca Martini da Verona, sottosegretario alla Salute: «Noi siamo qui per portare avanti un modello di riforma dello Stato assolutamente indispensabile: senza, per esempio, non saremo più in grado di assicurare l'universalità del-

l'assistenza sanitaria». E dunque? «Dunque, la maggioranza che interessa a noi è diversa dalla semplice maggioranza numerica: è la maggioranza che consente di fare le riforme». Insomma, urne.

Del resto, ieri lo ha annunciato il gran nemico, Pier Ferdinando Casini: «Bossi aspetta solo che Berlusconi prenda un vo-

Il «Wall Street Journal»

Il «Wall Street Journal» certifica il crescente potere del Senatour

to in più per chiedere le elezioni anticipate». Per aggiungere: «Chi vuole dare la fiducia al governo ci pensi quindi bene». Come dire: se qualcuno non ha nessuna voglia di perdere il mandato parlamentare, non è votando la fiducia che riuscirà a mantenerlo. Ma, appunto, Bossi ha tutt'altre priorità. E, come dice il *Wall Street Journal*, «Mr. Bossi is set to remain one of Italy's power brokers». Rimarrà comunque al centro di giochi.

Marco Cremonesi

LIBERTÀ AZIONE INSEPARATA

Fini ricompatta il suo gruppo "Aperti a un reincarico al premier"

Futuristi sull'orlo della rottura. Il documento di mediazione

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Tensione, vertici, compromessi e ripensamenti. È una giornata spericolata quella dei finiani, culminata in una riunione fume in tarda serata. La posta in gioco per Futuro e libertà è altissima: arrivare al doppio voto di fiducia di oggi senza spaccarsi. Rientrano le colombe più esposte alla luce dei riflettori - e ai corteggiamenti di Berlusconi - capeggiate da Silvio Moffa. Voteranno contro il governo. Ma a sorpresa la falla si apre con Maria Grazia Siliquini, torinese alla quinta legislatura alla quale, secondo indiscrezioni, il premier avrebbe fatto intravedere una poltrona da sottosegretario. Premier che ha focalizzato i suoi interventi a Camera e Senato proprio sui temi cari ai finiani indecisi, rivolgendolo più appella a votare la fiducia e offrendo un «patto tra moderati» rifiutato dal gruppo futurista.

Il film della giornata vale la pena raccontarlo dalla fine. Dalla cena tra parlamentari futuristi e Fini nella sede di Farefuturo e deboardata in un vertice notturno. Da lì potrebbe passare la fine del

**Vertice nella notte.
Rientrano i dubbi
di Moffa, ma si
aprono nuove crepe
nel gruppo finiano**

berlusconismo, ma l'allarme rosso scatta quando la Siliquini non si presenta: nell'incertezza dei numeri potrebbe essere lei a far pendere la bilancia in favore del Cavaliere nel voto alla Camera. Nel pomeriggio, quando lo psicodramma delle spaccature futuriste sembrava rientrare, la Siliquini dichiarava: «Non è rientrato un bel niente». Nella notte un dirigente del Fli confida nella sua lealtà («L'abbiamo rintracciata»), ma nulla viene dato per scontato. Assente al vertice anche il senato-



ASTENSIONE

Nella proposta dei finiani al premier è previsto il voto di astensione al Senato di tutti gli esponenti di Fli



DIMISSIONI

Dopo il voto al Senato, Berlusconi dovrebbe dimettersi per poi recarsi dal capo dello Stato al Quirinale



REINCARICO

Dopo le dimissioni i deputati finiani sosterebbero la proposta di reincarico a Berlusconi

re Franco Pontone, la cui astensione a Palazzo Madama non sarebbe però determinante. Assenti a parte, uscendo dal vertice Benedetto Della Vedova assicura che «siamo compatti», spetta a Berlusconi decidere se dimettersi o sollecitare la fiducia.

Riavvolgendo la pellicola, la vigilia futurista del B-day inizia di buon mattino, con Fini che segue dalla tv del suo studio l'intervento di Berlusconi al Senato. Quindi è un susseguirsi di incontri. Nel segno di Moffa, il capo delle colombe - che nel fine settimana aveva fatto tremare i finiani - riceve Fini nel suo ufficio. Entrano ed escono i vertici del partito (Ronchi e Urso) e alcuni dei moderati dubbiosi (come la Poldorri e la Siliquini). Fini incontra anche Casareto e Rutelli.

Giuseppe Consolo fa da pontiere tra la riunione delle colombe e lo studio del presidente della Camera. Quindi tutti a pranzo da Fini. E al termine di una trattativa serrata nasce l'ultima proposta di mediazione rivolta a Berlusconi che, dall'altra parte della trincea, di persona e tramite i fedelissimi continua a tempestare i finiani in

bilico con telefonate ed sms. Il documento messo a punto dai finiani (Bocchino, Urso, Ronchi, Moffa e Viespoli) contiene ancora la richiesta di dimissioni del premier dopo aver incassato la fiducia al Senato (con astensione del Fli) e prima del voto alla Camera. Con garanzia però di un reincarico allo stesso Cavaliere per un Berlusconi bis. In caso di rifiuto, i futuristi annunciano il doppio voto di sfiducia, ma si impegnano a non sostenere i bastoni fondamentali per le colombe riservandosi

però di lavorare alla costituzione di un nuovo governo di centrodestra con un premier diverso. La proposta viene illustrata a Berlusconi e Letta dallo stesso Moffa e da Urso, ma il premier (e Bossi) rifiutano un'offerta che almeno ha avuto l'effetto di ricompattare i finiani. Entrambi gli schieramenti confidano sul fatto che «la lunga notte porti consiglio». E proprio nella notte parte un'ultima trattativa tra i finiani e Palazzo Grazioli per evitare la montata alla Camera.

Foto: A. Zaccari/Ansa/Epoca

Bersani: il Pd pronto a lavorare con Fli

"E il voto non ci fa paura". Casini accusa: "Girati quattrini per far cambiare idea"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Le urla dai banchi democratici a Berlusconi («Questa l'abbiamo già sentita») e Fini annuisce. L'intesa con Fli insomma c'è e, dice Bersani, soprattutto ci sarà: «Nel denegato caso, come dicono gli avvocati, in cui non passi la sfiducia, è evidente che da qui a un mese siamo daccapo, con in più Fli che è all'opposizione. Per carità, saranno due opposizioni diverse, ma ci sarà uno spazio per una strategia d'opposizione comune».

Giornata di riunioni ieri anche per l'opposizione alla Camera. Pier Ferdinando Casini, leader Udc, convoca i suoi nel pomeriggio e poi, in tv, attacca sul mercato dei voti: «Sono girati quattrini, si può anche cambiare idea ma non possono girare soldi». Il Pd si riunisce di mattina in un "caminetto" dei big e a sera tiene l'assemblea del gruppo, che serve per un "ser-

rate le file" e per l'ultima chiamata di Dano Franceschini ai parlamentari: «Vincerà la sfiducia» Bersani accusa. «Il premier è un irresponsabile. L'interesse del paese sarebbe formalizzare la crisi, solo un ego smisurato può portare Berlusconi a non prenderne atto per dare vita a un governo di responsabilità istituzionale». È il leit-motiv

Il segretario dei democratici detta la strategia nel caso il governo ottenesse la fiducia

dei Democratici, preoccupati dalle elezioni che aprirebbero una partita «pericolosa» per il paese e molto difficile per il partito, alle prese con la scelta delle alleanze e con i malumori interni. In aula in-

tervengono ben cinque big democratici (Letta, D'Alema, Fassino, Veltroni, Bindi, Fioroni) e critico. «Vuol dire che siamo sicuri di vin-

cere se ci mettiamo tante facce e quasi tutte di ex segretari Ds...» D'Alema incalza: «ci è stato a lungo il proprietario del centrodestra,

ora non lo è più». E se si andrà al voto, aggiunge, «se sfida ci sarà, noi non ne abbiamo paura; lei non è invincibile e le elezioni le ha già perse due volte». Però la strada migliore è un'altra, quella tedesca della Große Koalition, perché «le forze politiche in certi momenti

D'Alema evoca la Germania: "Le forze politiche sono capaci di trovare convergenze"

sono capaci di trovare convergenze». Insomma ci vorrebbero le dimissioni del premier che portino a «un nuovo governo di centrodestra o a un governo di responsabilità nazionale». Anche Veltroni (con il quale D'Alema si complimenta) rilancia, rivolto a Berlusco-

ni: «Lei è in un vicolo cieco e ne potrebbe uscire solo con un atto di responsabilità che non è in grado di compiere». Lo spauracchio delle urne tiene banco. Proprio se Berlusconi oggi dovesse vincere sono più vicine. Gli ex popolari di Modem si vedono scena (oggi si riuniranno tutti i "75" con Veltroni e Gentiloni); Bersani invece è all'acena del Pd Lazio con gli imprenditori: «In ogni caso questo governo finisce, non può garantire più stabilità al paese. Le elezioni non ci fanno paura. Noi dovremo rimediare ai suoi danni». Bindi: «Chi vota la fiducia, sceglie le elezioni anticipate». Il Pd pensa di esserci al completo: Marco Fedi, malato, è venuto dall'Australia per votare. Al Senato, Emma Bonino, la leader radicale dice al premier: «Guardare oltre il voto, perché se pure lei ottiene la fiducia lo scenario sarà ancora peggiore di quello vissuto finora».